



Con il Bfc il calcio è senza barriere

Dalla partnership con Edu In-Forma (Zione) è nata una squadra giovanile per disabili

Gianluca Gaita

Quali risorse può offrire lo sport nell'assistenza a ragazzi con disabilità e alle loro famiglie? E quali di queste opportunità sono presenti sul nostro territorio? Ne parliamo con Giovanni Grassi e Danilo Cardelli, rispettivamente presidente e socio fondatore dell'associazione EDU IN FORMA (ZIONE) - BFC Senza Barriere, squadra di calcio giovanile per disabili della zona che in pochi anni è cresciuta fino a diventare marchio ufficiale del team rossoblù di serie A.

Come nasce il progetto del BFC Senza Barriere?

La storia comincia sette anni fa, quando fondammo a Castel San Pietro Terme la EDU-INFORMA(ZIONE), come associazione sportiva dilettantistica per ragazzi e ragazze con disabilità. L'idea è nata dall'incontro con un allenatore di Cesena, che aveva organizzato un progetto simile a Savigna-

no sul Rubicone. Forti dell'appoggio del Comune, a settembre 2016 aprimo la prima stagione con soli quattro o cinque ragazzi, ma siamo cresciuti rapidamente e la partecipazione di molti giocatori da comuni vicini ci ha permesso ad aprire altre due sedi, una a Bologna e una a Imola.

E la partnership col Bologna FC?

Dopo due anni in cui il nome dell'associazione era già cresciuto notevolmente, è arrivato il Bologna, che ci ha conosciuto e ha proposto di adottarci come partner per un progetto della Lega Serie A e Federazione nazionale per il calcio e le disabilità. Dato l'enorme potere comunicativo dell'associazione e le opportunità offerte, abbiamo accettato volentieri, facendo nascere il BFC Senza Barriere.

Che dimensioni ha oggi l'associazione? E quanto è cresciuto il progetto?

A Bologna contiamo circa 35 iscritti,



una ventina a Castel San Pietro e 15 a Imola. In sette anni siamo riusciti a realizzare tantissime cose che vanno oltre semplici allenamenti di calcio. Nell'aprile 2019 abbiamo organizzato qui a Bologna il nostro primo Erasmus, lo scambio giovanile internazionale, con la Frame Football Malta, anch'essa una squadra di calcio per ragazzi e ragazze con deambulatore. L'esperienza dell'Erasmus si è poi ripetuta l'anno scorso,

con la nostra visita a Malta, e quest'anno, nuovamente nella nostra zona. Si tratta di esperienze particolarmente formative per i ragazzi sia sotto l'aspetto della socializzazione, sia dell'autonomia, dovendo passare diversi giorni lontani da casa. Per finire, due anni fa abbiamo partecipato per la prima volta a un campionato di calcio a 5 special organizzato dal Csi, e da allora abbiamo ogni anno preso parte a sempre più cam-

panioni, per far vivere ai ragazzi anche l'aspetto agonistico.

Come si applica l'idea di inclusività, nel senso di integrazione, anche con ragazzi normodotati?

Il nostro obiettivo è sempre stato poter allenare ragazzi, con disabilità o non, insieme, e ci siamo ci siamo riusciti da subito, collaborando con diverse squadre dei comuni in cui abbiamo sede. Poi il Bologna ci aiuta anche in questo, mandando una volta al mese un gruppo di ragazzi del settore giovanile ad allenarsi con noi.

E i risultati?

Fantastici. E non solo per quello che riguarda noi: molto spesso le associazioni con cui collaboriamo ci ringraziano per aver dato anche ai loro ragazzi un nuovo sorriso.

Nella vostra proposta di assistenza ai ragazzi disabili, come vi siete dotati? Ricorrete a educatori o servizi sociali?

Per il primo anno abbiamo avuto una psicologa nello staff, poi abbiamo capito che stare in mezzo a questi ragazzi in realtà è facile e che per i nostri obiettivi il nostro ruolo in campo come allenatori è molto più efficace dello studio teorico di chi lavora nel campo dell'assistenza. I nostri mezzi educativi sono la palla, il gioco, la squadra. Lasciamo che siano le esperienze concrete di gioco a far crescere i nostri ragazzi, in campo come in Erasmus. Per questo la nostra filosofia è che sono i ragazzi a decidere di giocare e non siamo noi a convocarli per la partita.